

Venerdì 15 febbraio – ore 20,30

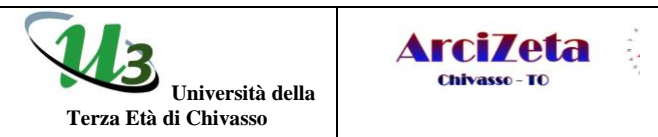
**The Post**, di Steven Spielberg (2017), con Meryl Streep, Tom Hanks, Sarah Paulson, Bob Odenkirk, Tracy Letts, Bradley Whitford. (135')

Convinto che la guerra condotta in Vietnam dal suo Paese costituisca una sciagura per la democrazia, Daniel Ellsberg, economista e uomo del Pentagono, divulga nel 1971 una parte dei documenti di un rapporto segreto. 7000 pagine che dettagliano l'implicazione militare e politica degli Stati Uniti nella guerra del Vietnam. Un'implicazione ostinata e contraria alla retorica ufficiale di quattro presidenti. È il *New York Times* il primo a rivelare l'affaire, poi impedito a proseguire la pubblicazione da un'ingiunzione della corte suprema. Il *Washington Post* (ri)mette mano ai documenti e rilancia grazie al coraggio del suo editore, Katharine Graham, e del suo direttore, Ben Bradlee. Prima donna al timone di un prestigioso giornale, Katharine decide di pubblicare il monumentale scandalo di stato con buona pace degli investitori (il giornale era allora in fase di ristrutturazione finanziaria) e a rischio della sua azienda, della prigione e della carriera dei suoi redattori. Fedeli al primo emendamento e all'intelligenza dei propri lettori, i giornalisti del *Washington Post* svelano le manovre e le menzogne della classe politica, assestando il primo duro colpo all'amministrazione Nixon. Un presidente degli Stati Uniti che dipinge i giornalisti come bugiardi, minaccia la libertà di stampa, limita l'accesso dei media all'informazione, punteggia significativamente la sua carriera politica e personale di fallimenti d'immagine. No, Donald Trump non ha inventato niente, prima di lui c'è stato Richard Nixon. Girato d'urgenza per non perdere niente della sua risonanza, *The Post* non racconta un'epoca passata ma una storia che si ripete. Per realizzarlo Steven Spielberg ha interrotto un progetto in corso (*The Kidnapping of Edgardo Mortara*) e ha lavorato nelle medesime condizioni dei suoi protagonisti. L'energia è quella di un reportage di guerra ma la regia agisce negli interni delle redazioni o di lussuose dimore, creando opposizioni, spazi chiusi, linee di fuga.

Venerdì 1 marzo ore 20,30

**Dogman** di Matteo Garrone (2018), con n Marcello Fonte, Edoardo Gero, Nunzia Schiano, Adamo Dionisi, Francesco Acquaroli. n Marcello Fonte, Edoardo Gero, Nunzia Schiano, Adamo Dionisi, Francesco Acquaroli. (102')

Marcello ha due grandi amori: la figlia Alida, e i cani che accudisce con la dolcezza di uomo mite e gentile. Il suo negozio di toelettatura, Dogman, è incistato fra un "compro oro" e la sala biliardo-videoteca di un quartiere periferico a bordo del mare, di quelli che esibiscono più apertamente il degrado italiano degli ultimi decenni. L'uomo-simbolo di quel degrado è un bullo locale, l'ex pugile Simone, che intimidisce, taglieggia e umilia i negozianti del quartiere. Con Marcello, Simone ha un rapporto simbiotico come quello dello squalo con il pesce pilota. Marcello procura a Simone quella cocaina che il bullo consuma in quantità esagerate e fa per l'ex pugile da secondo nelle "riscossioni". Quando Simone sceglierà proprio il negozio di Marcello come base operativa per una rapina gli equilibri fra i due salteranno irrimediabilmente. Ispirandosi liberamente ad uno dei casi di cronaca più cruenti del nostro passato recente, la vicenda del Canaro della Magliana, Matteo Garrone racconta un'Italia diventata terra di nessuno in cui cane mangia cane, complice l'abbruttimento culturale e sociale che ha allontanato i cittadini non solo dal benessere ma anche dalla solidarietà umana più elementare.



Con il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura  
del Comune di Chivasso  
e con l'amichevole partecipazione di



# NUOVO CINECITTÀ Dante Boghesio

## Cinecittà 2019 Rassegna cinematografica



**Gannaio – Marzo 2019**

Teatrino Civico – ore 20,30

Piazza Carlo Alberto Dalla Chiesa – Chivasso

Ingresso € 5,00

## PRESENTAZIONE

"Cinecittà 2019 vuole presentare lavori recentissimi che il pubblico chivassese avrà occasione di vedere nella ormai consueta location del teatrino civico. Sono stati scelti film solo apparentemente distanti fra loro. In realtà, ognuno di essi indaga sulle storture della nostra società. In **TRE MANIFESTI**, la prima proposta della rassegna, la vera protagonista della vicenda è la provincia americana, così come nello splendido **MANCHESTER BY THE SEA**, mentre in **THE POST** ci si interroga sui limiti e i difetti della democrazia a stelle e strisce. Non manca il cinema italiano, con quel **DOGMAN** di Matteo Garrone molto apprezzato dalla critica. Non resta quindi che goderci lo spettacolo...buona visione a tutti!"

**Mario Marino**  
Direttore Artistico

**Venerdì 18 gennaio: Tre manifesti a Ebbing Missouri**, di Martin Mac Donag

**Venerdì 1 febbraio: Manchester by the sea**, di Henneth Lodegan

**Venerdì 15 febbraio: The post**, di Steven Spielberg

**Venerdì 1 marzo: Dogman**, di Matteo Garrone

Le proiezioni si terranno al Teatrino Civico di Chivasso (Piazza Carlo Alberto Dalla Chiesa) dalle ore 20,30.

Ingresso € 5,00

Venerdì 18 gennaio – Ore 20,30

**Tre manifesti a Ebbing Missouri** di Martin Mac Donag (2017), con Frances McDormand, Woody Harrelson, Sam Rockwell, Abbie Cornish, Lucas Hedges. (115')

Mildred Hayes non si dà pace. Madre di Angela, una ragazzina violentata e uccisa nella provincia profonda del Missouri, Mildred ha deciso di sollecitare la polizia locale a indagare sul delitto e a consegnarle il colpevole. Dando fondo ai risparmi, commissiona tre manifesti con tre messaggi precisi diretti a Bill Willoughby, sceriffo di Ebbing. Affissi in bella mostra alle porte del paese, provocheranno reazioni disparate e disperate, 'riaprendo' il caso e rivelando il meglio e il peggio della comunità. Al suo terzo film, Martin McDonagh conferma una visibile impronta: infiltrare la tragedia dentro la commedia nera. *Tre manifesti a Ebbing, Missouri* sposa la pratica prediletta ma sposta più avanti la riflessione. La speculazione sale e progredisce, affondata nel Missouri, situato al centro degli States e rivelatore della crisi che scuote il Paese. Nello stato che non ha mai completato il percorso dallo schiavismo e genocidio delle origini al garantismo costituzionale e all'ideale pluralista multiculturale, l'autore svolge la storia di una madre che vuole giustizia. La pretende da poliziotti distratti, affaccendati a escludere gli omosessuali dalla protezione del "Civil Rights Act", approvato nel 1965, o a "torturare persone di colore", la sceneggiatura di McDonagh sottolinea lo slittamento semantico per bocca dell'agente di Sam Rockwell. Richiamati al loro dovere dai *manifesti* del titolo e dall'inconsolabile dolore di una madre, i cops adottano misure repressive, criminalizzando chi vuole soltanto giustizia. Ma è a questo punto della vicenda che il drammaturgo irlandese, cresciuto a Londra ma all'ombra di Samuel Beckett, scarta e rilancia realizzando il desiderio di Marty (*7 psicopatici*), lo sceneggiatore alcolizzato di Colin Farrell che provava a fuggire l'apologia della brutalità, la mitologia del crimine caustico, la verbosità prolissa e i motherfucker interposti. Attore nato per uccidere, che misura sovente la propria performance in situazioni estreme, Harrelson è il cuore morbido di questa 'commedia profonda' che cerca e trova l'anima dell'America sotto l'intolleranza acuta e la mentalità settaria. È il suo gesto, 'inoltrato' con tre lettere, a impegnare gli altri personaggi.

Venerdì 11 febbraio – ore 20,30

**Manchester by the sea** (2016), di Henneth Lodegan con Con Casey Affleck, Michelle Williams, Kyle Chandler, Lucas Hedges, Gretchen Mol. (135')

Lee Chandler conduce una vita solitaria in un seminterrato di Boston, tormentato dal suo tragico passato. Quando suo fratello Joe muore, è costretto a tornare nella cittadina d'origine, sulla costa, e scopre di essere stato nominato tutore del nipote Patrick, il figlio adolescente di Joe. Mentre cerca di capire cosa fare con lui, e si occupa delle pratiche per la sepoltura, rientra in contatto con l'ex moglie Randy e con la vecchia comunità da cui era fuggito. Allontanare il ricordo della tragedia diventa sempre più difficile. Ambientato sulle coste settentrionali del Massachusetts, dove la natura ha la meglio sull'uomo, per l'ampiezza e la profondità delle sue acque e per l'ospitalità e la rigidità delle sue temperature invernali, *Manchester by the sea* è il rovescio drammatico di *You can count on me*: Lonergan si è fatto duro e maturo, senza perdere la tenerezza. Non più la malinconia, ma la tragedia massima, il destino irreparabile, e la vita che, testarda, domanda comunque di essere vissuta, attraverso la gioventù di Patrick e la sua fame di esperienza, di calore umano, che incrinano il ghiaccio del dramma come piccole crepe a forma di sorriso. È una maturità stilistica vera, quella del nuovo Lonergan, tangibile in ogni scelta di dialogo, stacco di montaggio, attacco musicale, e responsabile del respiro autentico e contemporaneamente quasi letterario del film. D'altronde, la parola - la sua insufficienza e la sua estrema, umanissima necessità - sono parte fondamentale dell'impasto di *Manchester by the sea*. È il silenzio di Lee, nella prima parte, a costruire il suo personaggio: un'assenza di espressione verbale che lascia il posto solo episodicamente alla fuoriuscita di un turpiloquio che è furia repressa, disperazione compressa sotto vuoto. La vicinanza col ragazzo, alla quale Lee non può e non si vuole sottrarre, lo costringe a ritrovare lentamente la pratica del dialogo, ad uscire dal proprio sepolcro ambulante per mettersi nuovamente in relazione con qualcuno. L'incontro cruciale con Randy, e le parole di lei, bucheranno la protezione facendo saltare la tesa copertura. Ma Lonergan non è mai sbrigativo, mantiene saldo fino in fondo il passo del film e non apre mai del tutto, nemmeno in coda, all'ipotesi del superamento definitivo.